



## LO SCENARIO DELL'ECONOMIA

Aprile 2013<sup>1</sup>

A cura di: Maurizio BENETTI *Uff. Studi CISL*

Bruno CHIARINI *Univ. Napoli Parthenope*

Gabriele OLINI *Uff. Studi CISL*

### NEL MONDO

*Nello scenario internazionale secondo la BCE ci sono gradualità miglioramenti, ma i risultati sono disomogenei ed altalenanti*

Fondo Monetario Internazionale (World Economic Outlook) e Banca Centrale Europea (Bollettino Mensile) concordano su una ripresa modesta, disomogenea e fragile. Si prevede un lieve aumento del PIL mondiale che dovrebbe passare dal 3,2% nel 2012 al 3,5% nel 2013. Anche il commercio mondiale dovrebbe aumentare, in maniera più consistente passando dal +2,8% del 2012 al 3,8% nell'anno corrente. Un punto percentuale in più legato ai maggiori flussi commerciali di molte economie anche avanzate, che cercano, con l'intensificazione dei flussi di esportazioni ed importazioni, uno scatto aggiuntivo per uscire dalla crisi o per consolidare la ripresa. Le stime per il 2014 sono improntate ancora alla moderazione con una crescita mondiale intorno al 4% e una maggiore vivacità del commercio mondiale (oltre il 5%).



Il quadro meno brillante riguarda le economie avanzate che nell'ultimo triennio crescono in un *range* tra l'1,3 e l'1,6%. In particolare la stima di 1,4 per l'anno corrente appare piuttosto modesta e, sempre secondo il FMI, occorre attendere (specie per i paesi dell'euro) il prossimo anno per una crescita di poco superiore al 2%.

In prospettiva, la BCE nota come il miglioramento delle indagini congiunturali indichi che l'economia globale stia acquisendo in maniera graduale un certo vigore. L'*indice mondiale (esclusa l'area dell'euro) dei responsabili degli acquisti (PMI)* relativo alla produzione (riportato nella Figura) tuttavia non sembra decollare. Il rafforzamento dell'indice relativo ai servizi è in parte compensato dall'indebolimento del settore manifatturiero. Molti altri indicatori continuano a oscillare attorno a

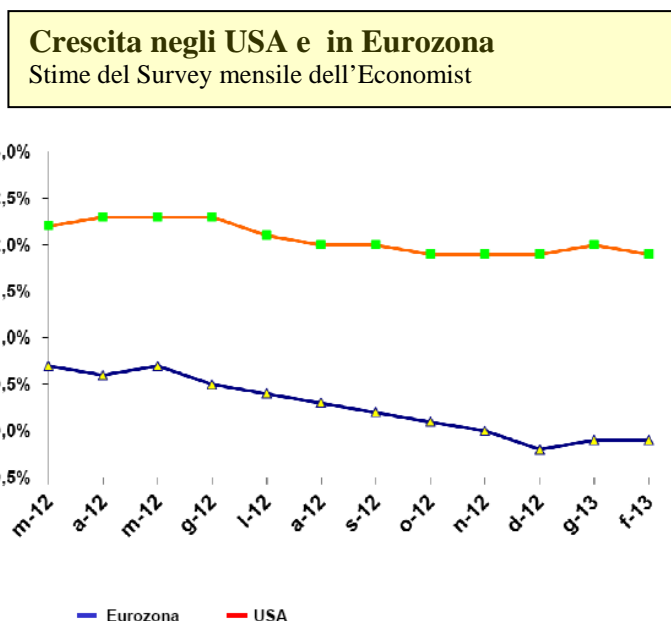
<sup>1</sup> Chiuso il 20 aprile 2013. Se non diversamente specificato, i dati si intendono di fonte ISTAT

livelli inferiori alle medie di lungo periodo, il che segnala andamenti ancora modesti a breve termine. Il PMI mondiale (esclusa l'area dell'euro) concernente i nuovi ordinativi dall'estero è diminuito lievemente in febbraio, a 49,1.

*Negli USA vi sono buone prospettive di ripresa, ma il mercato del lavoro non mostra un robusto trend positivo. L'incognita è lo scontro politico-istituzionale sullo squilibrio fiscale*

Dopo un biennio con ritmi di crescita intorno al 2%, gli USA nel 2014 dovrebbero assestarsi vicino al 3%. Le recenti stime della Federal Reserve ridimensionano la crescita del PIL per l'anno in corso tra il 2,3 e il 2,8% rispetto all'oltre 3% precedente. Per il 2014 la Fed prevede un aumento del PIL tra il 2.9 e il 3.4%. Il consolidamento della crescita nei prossimi trimestri è confortato anche da alcuni indicatori (anticipatore OCSE), dalla crescita del reddito disponibile, dall'espansione del settore manifatturiero, dalla crescita dell'occupazione non agricola, dai dati sull'apertura di nuovi cantieri e dall'aumento del monte salari nominale. Dall'altro lato pesano l'incognita delle tensioni tra maggioranza e opposizione sulle politiche di bilancio e un mercato del lavoro meno sensibile che in passato alle variazioni della produzione. La disoccupazione per l'anno in corso dovrebbe assestarsi tra il 7,3 e il 7,5%, mentre per il prossimo anno la stima è intorno al 7%. Non da ultimo, pesano sulle stime i migliaia di miliardi di dollari immessi sul mercato negli ultimi 5 anni che stanno gonfiando i corsi azionari, con la possibilità di generare delle bolle speculative (vedi Box).

Di fatto gli Stati Uniti hanno svolto la funzione di "locomotiva" dell'economia europea<sup>2</sup>. Di qui, l'enorme importanza per noi che le stime Usa vengano confermate dagli indicatori economici.

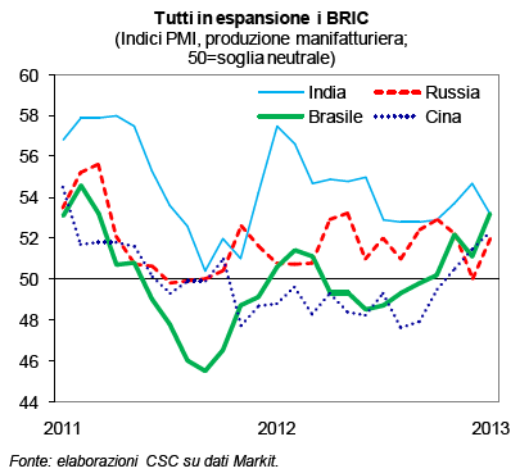


*In Giappone riavvio, ma con ritmi modesti. Nuovo governo e Banca centrale vogliono svalutare lo yen per far ripartire l'economia*

<sup>2</sup> La Figura (ripresa da quadrante futuro) riporta le stime di crescita per USA ed Eurozona effettuate dalla Survey mensile dell'Economist ad iniziare dal marzo 2012 al mese di febbraio 2013. Appare chiaro la riduzione per l'Eurozona nel corso dell'anno ed in particolare dal maggio del 2012, con il deteriorarsi della situazione economica, confermando la stima della BCE e del FMI di una crescita di poco negativa anche per il 2013. Anche per gli USA, il Survey dell'Economist è in linea con le stime degli organismi internazionali

L'economia giapponese dopo la flessione dello 0,5% del 2011 e la crescita inferiore al 2% del 2012, dovrebbe consolidare la ripresa, sebbene per l'anno in corso e quello successivo si stimino tassi di crescita modesti (intorno all'1%). Si prevede una crescita del PIL per l'anno in corso intorno all'1,3%. Intanto il nuovo governo giapponese ha operato una forte sterzata; nonostante l'elevato debito pubblico (244% del PIL) sono stati decisi interventi di stimolo all'economia (170 mld di €) con lavori pubblici, aiuti alle imprese ed una politica volta a svalutare lo yen per rivitalizzare

un'economia da molti anni stagnante. Il cambiamento è stato molto criticato da economisti di diverse estrazioni, ma bene accolto dai mercati con una forte ripresa della Borsa di Tokio.



### *Economie Emergenti: BRIC in ripresa dopo la flessione dello scorso anno, ma non coinvolge tutti*

Anche per le economie emergenti la ripresa rimane ancora incerta e non coinvolge tutti. Il PIL di questi paesi nel 2012 ha subito un sensibile rallentamento passando dal 6,3% del 2011, al +5,1%. Per l'anno corrente la stima di crescita non supera il 5,5%, mentre dovrebbe essere intorno al 6% nel 2014.

Tra i Paesi "emergenti" solo il Brasile ha un chiaro trend di crescita; dopo il +2,7% del 2011 e il 5,2% del 2012, si prevedono nuove accelerazioni per il biennio successivo. La Cina con il 7,8% ha avuto un ridimensionamento di crescita nel 2012 dopo il +9,3% del 2011; nei prossimi due anni dovrebbe risalire oltre l'8%.

### *L' inflazione a livello mondiale è destinata a rimanere bassa per la crisi e la restrizione del credito all'economia reale*

I modesti tassi di crescita delle economie avanzate, con mercati del lavoro caratterizzati da un eccesso di forza lavoro, hanno contribuito al controllo della dinamica dell'inflazione, nonostante l'enorme liquidità iniettata sui mercati dalla Fed e dalla BCE. Liquidità che almeno in Europa è stata indirizzata a ripianare il settore bancario e a ricapitalizzarlo per renderlo capace di sostenere eventuali nuove crisi. In questo contesto di asfissia del credito (*credit crunch*) la liquidità immessa nel sistema non può trasformarsi in pressione sui prezzi. Nel 2012, i livelli d'inflazione al consumo delle economie occidentali è rimasto vicino al 2% (per l'anno corrente negli Usa non dovrebbe superare l'1,7%). Quello dell'area euro è stato di poco superiore, ma come sottolinea la stessa Banca centrale europea, l'inflazione di lungo termine non dovrebbe subire pressioni, sia per la modesta crescita dei paesi, sia per l'andamento del prezzo corrente del petrolio. Il livello di inflazione dovrebbe registrare una contrazione nell'anno corrente e in quello successivo, con valori tra l'1,6 e l'1,8%. Anche l'inflazione nei Paesi emergenti, è stimata in riduzione tra il 6,1% e il 5,5% durante il 2013-14.



## *Euforia da Record (e pericolosa) a Wall Street*

In questi giorni i maggiori indici azionari americani hanno raggiunto i loro massimi di sempre. Il Dow Jones Industrial ha superato la soglia dei 14300 e lo S&P500 quella dei 1500. Cosa significano queste cifre e perché suonano un po' bizzarre per chi non è un trader, è presto detto.

Si è superata la soglia pre-crisi (2007) in un momento in cui la crescita economica e gli occupati sono ben inferiori alle attese; il taglio automatico di 85 miliardi di dollari di spese e investimenti pubblici è ormai in vigore da qualche settimana; questo indica che i problemi (rinviati ormai più volte) tra Presidenza degli Stati Uniti e Congresso sul riequilibrio della finanza pubblica non sono stati risolti.

E' altrettanto facile rispondere a come si è giunti ad indici azionari così elevati: effetto dell'ormai "perpetua" politica di "*quantitative easing*" (la politica espansiva) della FED, con un programma che vede la banca centrale americana impegnata ancora per diversi mesi ad acquistare asset per circa 90 miliardi di dollari al mese.

Qual è il problema? Ancora una risposta facile: il rischio di una bolla speculativa. Le quotazioni azionarie si allontanano dai rispettivi fondamentali che ne determinano il valore reale e ineluttabilmente si "sgonfiano" al termine di ogni politica monetaria espansiva; provocando nuovi rallentamenti dell'economia reale. Lo stesso Ben Bernanke ha dichiarato recentemente che i benefici di questa politica monetaria espansiva (che ha ormai superato il quinto anno consecutivo) sono superiori al rischio di creazione di bolle speculative. Una dichiarazione che ha spinto gli indici azionari, in quanto rende esplicita la disponibilità della FED a sobbarcarsi il rischio di gonfiare le quotazioni degli stocks, pur di dare un contributo duraturo all'uscita della crisi produttiva e occupazionale, mantenendo tassi di interesse zero.

Né preoccupa un possibile avvitamento delle attese di inflazione, che porti di nuovo il tasso di inflazione a correre: il dato *core* ( al netto di prodotti energetici ed alimentari ) non supera il 2% annuo, nonostante i recenti repentini aumenti del prezzo dei carburanti.

Un secondo elemento che ha spinto le quotazioni azionarie è una generale tendenza dei market makers a prevedere utili e dividendi per quasi tutti i comparti produttivi. Una visione positiva legata anche alla continua sottovalutazione del dollaro e ad alcuni modelli di analisi tecnica che portano a prevedere quotazioni superiori a quelle ottenute dalla media storica di lungo periodo. Tuttavia, pochi dati sono sufficienti a definire questa situazione quanto mai ottimistica: allo scoppio della crisi il Pil USA registrava una variazione annuale del 2,5% (ora dell'1,6%), i disoccupati ammontavano a 6,7 milioni (ora 13,2 milioni), gli americani che vivevano con i sussidi ammontavano a 27 milioni (ora circa 48 milioni), il rapporto debito/PIL era inferiore al 40% (ora è sopra il 72%), l'indice di fiducia dei consumatori era superiore a 99 (ora è vicino a 70) e la percentuale di occupati era quasi il 66% (ora oltre il 63%). Dati che indicano con certezza che quella di Wall Street è una euforia alquanto pericolosa.

## IN EUROPA

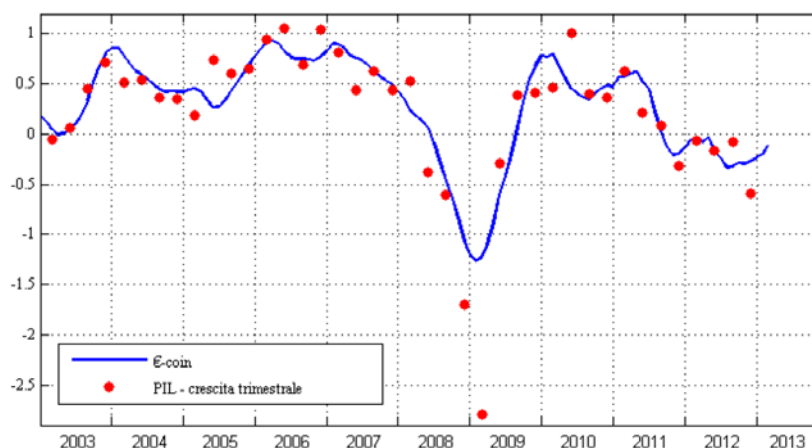
*Ancora un rinvio per la ripresa nel Vecchio Continente. I primi segnali concreti dovrebbero manifestarsi solo nel corso del prossimo anno. La cintura di sicurezza della BCE di Draghi calma i mercati del debito pubblico. Si deteriora progressivamente il mercato del lavoro*

Fuori dall'area euro, in Gran Bretagna dopo la flessione del 2012, (-0,2%), è prevista una ripresa della crescita (circa 1,0%) che si consoliderebbe vicino al 2% nel 2014.

Nell'Eurozona dopo il calo dello 0,4% del 2012, per il 2013 è stimata una nuova contrazione dell'economia. Le proiezioni della BCE sono state riviste al ribasso e si collocano tra -0,9 e -0,1%. Per il 2014 la "forchetta" previsionale della crescita è tra lo 0 e il 2%. In ogni caso, il 2014 dovrebbe sancire l'uscita dalla recessione, anche se questi risultati sono legati alle misure di aggiustamento dei bilanci pubblici, ai prezzi delle materie prime ed ai tassi di cambio.

L'indicatore €coin sviluppato dalla Banca d'Italia fornisce in tempo reale una stima sintetica del quadro congiunturale e del PIL nell'area euro dell'area; mostra (si veda la Figura) in marzo un lieve incremento, sebbene rimanga negativo.

€-coin e PIL dell'area



Fonte: Banca d'Italia e Eurostat.

I mercati finanziari dell'area Euro appaiono oggi, però, più forti rispetto ad alcuni mesi fa. Diversi possibili inneschi di crisi si sono succeduti nel tempo con esiti complessivamente non troppo rilevanti. Il collasso bancario a Cipro ed il rischio nella stessa direzione della Slovenia, la situazione di stallo uscita in Italia dalle elezioni politiche, il ridimensionamento del programma di austerità in Portogallo da parte della Corte Costituzionale, le difficoltà dell'economia in Spagna e in Francia. Tutti elementi che in tempi diversi avrebbero determinato una fuga dai titoli di stato dei paesi più deboli dell'area e la svalutazione dell'euro. Cosa che non è avvenuta. Il merito va senz'altro alla politica interventista della BCE di Draghi, che risale all'estate scorsa e che ha reso i mercati meno spericolati e li ha scoraggiati dal tiro al piccione; politica di dichiarazione di disponibilità ad intervenire, si badi bene, piuttosto che veri interventi di fatto. Ma i mercati sanno che l'atteggiamento è cambiato. Ha inciso, certamente, anche il grosso cambiamento della politica monetaria giapponese, che ha aumentato la disponibilità di liquidità, con capitali che nei prossimi mesi andranno alla ricerca di rendimenti anche in Europa.

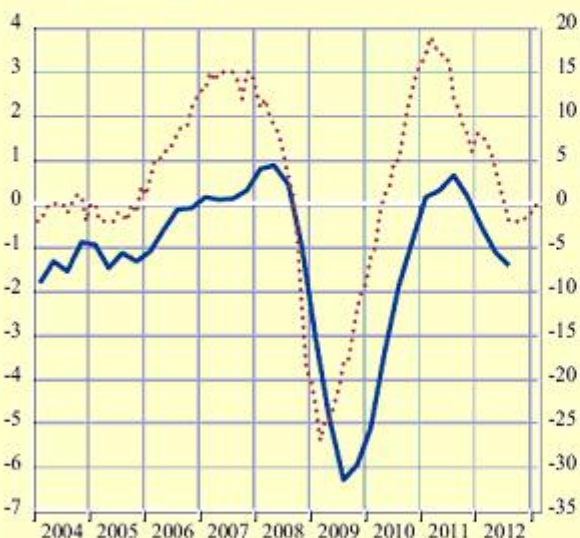
Gli ultimi dati, purtroppo, mostrano un mercato del lavoro nell'eurozona ulteriormente deteriorato. Vi sono stati un calo degli occupati dello 0,3% nel primo trimestre 2012, nessuna variazione nel secondo e di nuovo una contrazione dello 0,2% nel terzo trimestre. La diminuzione dell'occupazione dell'ultimo trimestre, rilevata a livello settoriale, ha fatto registrare perdite nel settore agricolo (-0,5%), nell'industria (-0,6%, di cui -1,5% per le costruzioni) e nei servizi (-0,1). Anche le ore lavorate riportano tassi di variazione negativi nei tre trimestri, rispettivamente, -0,3, -0,6 e -0,2. Particolarmente brusca la riduzione delle ore lavorate nel terzo trimestre nel settore delle costruzioni (-2,0) e dell'industria (-0,7).

Il tasso di disoccupazione all'inizio del 2013 ammonta all'11,9%, circa 2 punti percentuali in più negli ultimi due anni e ad un massimo storico. Le indagini effettuate dalla Commissione Europea indicano (vedi Figura sotto) che la situazione occupazionale e le attese sulla stessa dovrebbero essersi ulteriormente deteriorate nel quarto trimestre del 2012 e nei primi mesi del 2013.

### Crescita dell'occupazione e attese sull'occupazione

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; saldi percentuali; dati destagionalizzati)

— crescita dell'occupazione nell'industria al netto delle costruzioni (scala di sinistra)  
 ..... aspettative sull'occupazione nel settore manifatturiero (scala di destra)



— aspettative sull'occupazione nel settore delle costruzioni  
 ..... aspettative sull'occupazione nel settore del commercio al dettaglio  
 ---- aspettative sull'occupazione nel settore dei servizi



Fonti: Eurostat e indagini congiunturali della Commissione europea presso le famiglie e le imprese.  
 Nota: i saldi percentuali sono espressi come scarti dalla media.

## IN ITALIA

*La ripresa si allontana. Le previsioni la spostano a fine 2013 e tagliano la crescita nel 2014. Consumi delle famiglie ed investimenti tirano giù il PIL. Aiutano le esportazioni con un attivo record della bilancia commerciale per la riduzione delle importazioni*

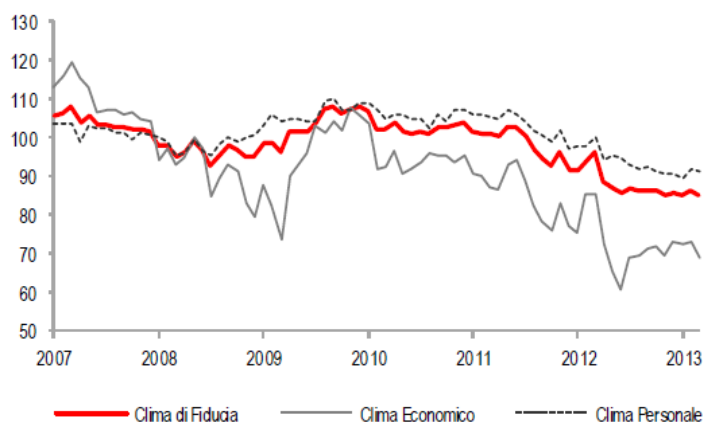
Dopo il calo del PIL pari al 2,4% dell'anno scorso, la recessione in Italia continua. Secondo l'ISTAT nel quarto trimestre 2012 si è registrata la sesta flessione trimestrale consecutiva del prodotto interno lordo (PIL) in termini reali, riportando il livello di tale variabile al 2000.

Tra il picco registrato all'inizio del 2008 e la fine dell'anno scorso la riduzione del prodotto è stata pari all'8,1%.

D'altra parte l'aggiornamento dello scenario economico dell'OCSE, pubblicato il 23 marzo, vede la situazione da noi ancora in deterioramento, mentre le prospettive paiono un po' più favorevoli negli altri paesi. Nel primo trimestre del 2013 il PIL in Italia, secondo le valutazioni dell'Organizzazione di Parigi, si è ridotto ad un tasso annualizzato dell'1,6% ed anche nel secondo trimestre vi dovrebbe essere un calo dell'1%. Questo fa apparire più ottimistiche le valutazioni del Governo, che prevede nella media dell'intero 2013 un calo del PIL dell'1,3 per cento e un aumento della stessa entità nel 2014. Le stime dell'OCSE sembrano invece portare ad un calo più forte nel 2013, soprattutto per un andamento meno favorevole nella primavera rispetto a quanto previsto dal Ministero dell'Economia. Anche i valori previsti dal Tesoro per il 2014 paiono oggi più ottimistici di almeno ½ punto rispetto a quanto atteso dai principali Centri di Ricerca. Secondo la Banca d'Italia la differenza potrebbe essere riconducibile agli effetti sulla domanda privata del pagamento di 40 miliardi di debiti accumulati dalle Amministrazioni pubbliche verso i propri fornitori. Il provvedimento sosterrrebbe l'attività economica in quanto fornirebbe le risorse finanziarie alle imprese, consentendo loro di realizzare gli investimenti desiderati; permetterebbe il pagamento di arretrati al personale, stimolando i consumi delle famiglie; ridurrebbe le tensioni sul mercato del credito, convogliando liquidità alle banche che hanno acquistato i crediti dei fornitori delle Amministrazioni pubbliche. Si tratta, però, di un intervento che al momento non è stato acquisito e che, comunque, rischia di incagliarsi per un eccesso di burocrazia.

La situazione congiunturale è molto insoddisfacente. La domanda estera resta la principale fonte di

**CLIMA DI FIDUCIA - TOTALE, ECONOMICO E PERSONALE**  
Gennaio 2007 – marzo 2013, dati destagionalizzati, indici base 2005=100



crescita. Le esportazioni, anche a prezzi costanti, hanno recuperato il livello registrato nel 2008; nel 2012 sono aumentate a prezzi costanti del 2,3% rispetto all'anno precedente. Nel 2012 l'attivo della bilancia commerciale è stato pari a circa 11 miliardi di euro, un dato eccezionale per l'economia italiana, dovuto, però, anche alla forte caduta delle importazioni. Molte imprese, che erano orientate ai mercati nazionali, hanno dovuto ampliare il mercato di riferimento, in particolare verso i paesi emergenti.

Restano, invece, molto bassi i consumi e gli investimenti per una domanda interna ai minimi livelli. La spesa delle famiglie, secondo i dati di Contabilità nazionale, si

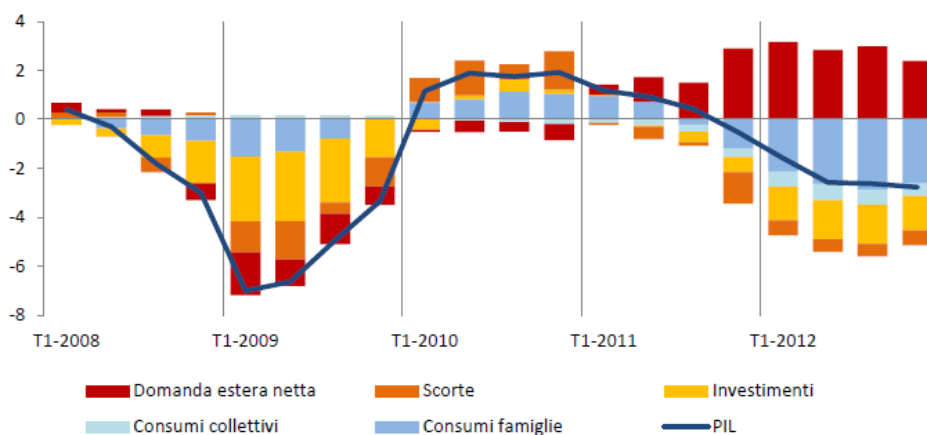


è ridotta nel 2013 a prezzi costanti del 4,3% ed anche il Tesoro prevede un'ulteriore caduta dell'1,7%. Le famiglie sperimentano forti riduzioni delle entrate per il calo dell'occupazione, dipendente e non, e del reddito pro capite, soprattutto al netto delle imposte (si veda paragrafo successivo). Il clima di fiducia, in particolare sulla percezione del clima economico, ha ripreso a scendere dopo il miglioramento che si era avuto dall'estate 2012 e fino a dicembre.

Anche l'andamento degli investimenti risulta molto negativo. Nel 2012 c'è stata una riduzione a prezzi costanti dell'8%, determinata dal calo del 9,9% delle spese delle imprese per macchinari ed attrezzature varie per la produzione e del 6,2% per le costruzioni. Incidono il basso utilizzo degli impianti, la caduta degli investimenti nel settore edile delle famiglie e delle imprese, i ritardi delle pubbliche amministrazioni nel pagamento dei loro debiti, la permanente situazione di restrizione del credito al settore privato.

In Italia i prestiti bancari hanno continuato a ridursi ed il costo medio di finanziamento delle famiglie e delle imprese da parte delle aziende di credito è superiore a quello dei paesi meno colpiti dalla crisi. Le imprese italiane soffrono per carenza di fondi. Secondo l'ISTAT le difficoltà di accesso al credito sono state maggiori per le piccole imprese durante tutto il 2012, ma all'inizio del 2013 si sono estese anche alle imprese con un numero più elevato di addetti, con un rischio crescente per la tenuta del sistema produttivo italiano. Se alla fine del 2011 il 10 % delle imprese dei servizi e dell'industria manifatturiera lamentava di non avere ottenuto il credito richiesto per un rifiuto da parte della banca a concederlo, la percentuale era aumentata ad un livello tra il 13 ed il 15% all'inizio del 2013. Si consideri che, sempre secondo l'ISTAT, il difficile accesso al credito costituisce uno degli ostacoli principali ad aumentare la propria presenza sul mercato estero.

**Figura 1 – Contributi delle componenti di domanda alla crescita del Pil in Italia – T1:2008-T4:2012 (variazioni tendenziali e valori percentuali)**



Fonte: Istat

*I prezzi prima hanno contribuito a comprimere fortemente il potere d'acquisto. Poi sono rallentati per la crisi. Gli effetti più pesanti sono venuti dal petrolio e dagli effetti inflazionistici delle manovre economiche*

Nel corso del 2012 è drasticamente cambiato il profilo dell'inflazione. Nella prima parte dell'anno la crescita dei prezzi era molto elevata, spinta dai prezzi del greggio e dall'impatto delle manovre sulle imposte indirette varate nell'autunno del 2011; a questo si aggiungevano aumenti, determinati da esigenze di bilancio, a livello centrale o decentrato, attraverso le accise e le tariffe locali, che

hanno continuato a presentare una crescita superiore al tasso medio d'inflazione, confermando un andamento in atto da alcuni anni.

Negli ultimi mesi la crisi, con il forte rallentamento della domanda interna, e la decelerazione dei prezzi petroliferi hanno portato ad un calo dell'inflazione. L'indice IPCA complessivo che era salito fino al 3,8% a marzo 2012, a dicembre è sceso al 2,6% per arrivare poi a marzo 2013, nel dato provvisorio, all'1,8%. Il dato medio per il 2012 ha visto una crescita del 3% per l'indice dei prezzi al consumo delle famiglie di operai ed impiegati e del 3,3% per il più veloce IPCA. Secondo l'ISTAT gli effetti delle variazioni nell'imposizione indiretta sono da valutare nel 2012 in mezzo punto percentuale. I prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza dai consumatori hanno avuto nel 2012 una dinamica più elevata (+4,3%) rispetto all'indice generale, contribuendo a dare maggior forza alla percezione di compressione del potere d'acquisto; verso la fine dell'anno, però, anche questi prodotti hanno rallentato. Nell'ultima rilevazione, a marzo 2013, i prezzi dei prodotti acquistati con maggior frequenza erano aumentati secondo l'ISTAT del 2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

**PROSPETTO 6. INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO**  
Marzo 2012-marzo 2013, indici e variazioni percentuali

Periodo	NIC			IPCA		
	Indici	Variazioni %		Indici	Variazioni %	
		Rispetto al mese precedente	Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente		Rispetto al mese precedente	Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente
<b>2012</b>	<b>Base 2010=100</b>			<b>Base 2005=100</b>		
Marzo	105,3	0,5	3,3	117,3	2,5	3,8
Aprile	105,8	0,5	3,3	118,3	0,9	3,7
Maggio	105,8	0,0	3,2	118,3	0,0	3,5
Giugno	106,0	0,2	3,3	118,5	0,2	3,6
Luglio	106,1	0,1	3,1	116,5	-1,7	3,6
Agosto	106,5	0,4	3,2	116,5	0,0	3,3
Settembre	106,5	0,0	3,2	118,9	2,1	3,4
Ottobre	106,5	0,0	2,6	119,2	0,3	2,8
Novembre	106,3	-0,2	2,5	118,9	-0,3	2,6
Dicembre	106,5	0,2	2,3	119,3	0,3	2,6
<b>2013</b>						
Gennaio	106,7	0,2	2,2	116,9	-2,0	2,4
Febbraio	106,8	0,1	1,9	116,7	-0,2	2,0
Marzo (provvisorio)	107,1	0,3	1,7	119,4	2,3	1,8

Il processo di riduzione della crescita dei prezzi si dovrebbe rafforzare nel 2013 per la riduzione dei costi delle materie prime e per la dinamica moderata dei costi interni; l'aumento dell'aliquota ordinaria IVA inciderà in direzione opposta; la Banca d'Italia, non troppo distante da altri previsori, stima un aumento medio nel 2013 dell'1,8%. Le stesse attese delle famiglie paiono orientate, secondo le rilevazioni dell'ISTAT, ad una certa stazionarietà dei prezzi.

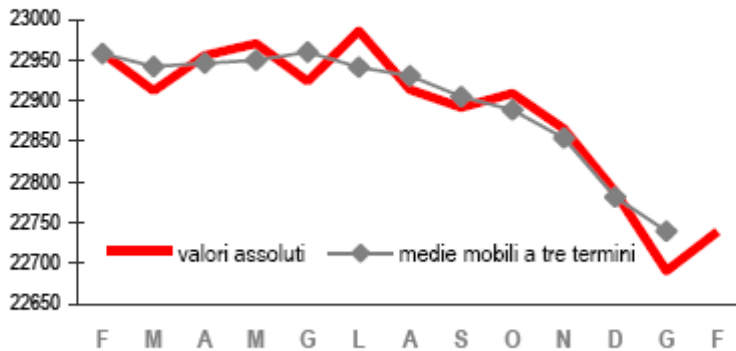
*Dopo che erano diminuite le ore lavorate, il calo dell'occupazione ha accelerato a fine 2012; cambia anche la composizione per settore della domanda di lavoro. Tasso di disoccupazione ai massimi*

Tra la fine del 2012 e l'inizio del nuovo anno vi è stato un forte calo dell'occupazione, che ha toccato le 100 mila persone a gennaio, dopo la perdita di 123mila unità nei due mesi precedenti. Si

è, dunque, avuta una accelerazione della perdita di posti di lavoro rispetto al recente passato, determinata dalla persistente caduta dell'attività economica. I dati relativi a febbraio appaiono un po' più favorevoli, registrando un saldo positivo di occupati rispetto a gennaio (48 mila persone). La crescita riguarda la sola componente femminile, specificatamente nella componente delle

straniere e delle occupate tra 55 e 64 anni per la restrizione della normativa previdenziale.

**OCCUPATI. Febbraio 2012- febbraio 2013, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità**



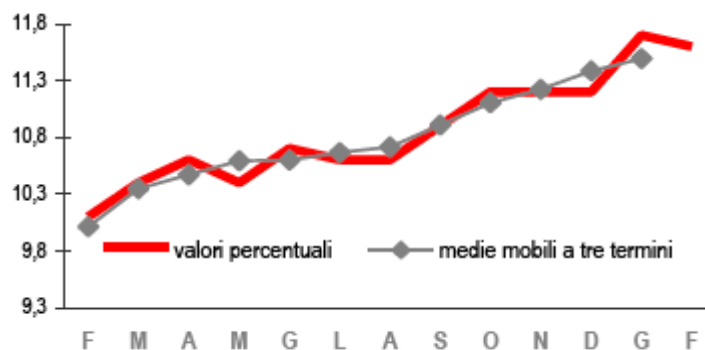
Su base annua l'occupazione è diminuita dell'1,0% (-219 mila). Gli occupati a febbraio 2013 sono stati 22,7 milioni: rispetto al 2008, il tasso di occupazione, pari al 56,4%, è diminuito di circa 2,5 punti percentuali. Esso è aumentato, nel complesso della popolazione, soltanto fra le persone fra i 55 e i 64 anni (al 40,9 per cento, dal 38,0) a seguito della riforma delle pensioni. Il numero di

occupati maschi è il più basso dal 2004. Sempre secondo l'ISTAT le ore lavorate si sono ridotte del 6% tra il 2007 e il 2012. Nel quarto trimestre 2012, sono state usate 42 ore di Cig ogni mille ore lavorate e nell'industria in senso stretto 71. Nei servizi si è raggiunto il livello di 16,4 ore, il più elevato dal 2007.

Nel 2012 le ore autorizzate complessive di Cassa Integrazione hanno, quindi, superato ampiamente il miliardo. A febbraio le ore autorizzate di CIG si sono ridotte rispetto all'ammontare concesso nello stesso mese dell'anno precedente. Si tratta, però, non di un miglioramento della situazione occupazionale, ma probabilmente del mancato reintegro del personale. In particolare i dati dell'INPS mostrano una forte caduta delle ore autorizzate di Cassa Integrazione in Deroga.

Nel quarto trimestre 2012 secondo l'ISTAT gli occupati a tempo pieno si erano ridotti di 440 mila unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con un calo del -2,3%. La situazione è parzialmente recuperata dagli occupati ad orario ridotto, che continuano a crescere (+7,9%, pari a 293.000 unità); è in corso una redistribuzione delle opportunità di lavoro. Ma occorre tener conto che si tratta in gran parte di part-time involontario, ossia di lavori accettati in mancanza di occasioni di impiego a tempo

**TASSO DI DISOCCUPAZIONE. Febbraio 2012- febbraio 2013, dati destagionalizzati, valori percentuali**



pieno. Dopo nove consecutivi trimestri di crescita, con un aumento che nel terzo trimestre 2012 era stato di 80 mila unità, il numero dei dipendenti a termine nel 4° trimestre è rimasto sostanzialmente invariato rispetto a un anno prima; l'incidenza ha raggiunto il 10,4%. Un andamento simile lo hanno avuto i collaboratori (aumentati di 45 mila unità fino all'autunno 2012 e poi in calo nel 4° trimestre di 20 mila persone rispetto ad un anno prima).

E' proseguita, per il quarto trimestre consecutivo, la riduzione del numero di occupati nell'industria in senso stretto (-2,5% rispetto a un anno prima, pari a -117.000 unità), che coinvolge il Centro Nord. Nelle costruzioni, per il nono trimestre consecutivo, l'occupazione si è ridotta (-4,6%, pari a -81.000 unità), soprattutto quella dipendente; la flessione è diffusa territorialmente, con un'accentuazione nel Mezzogiorno (-7,6%, pari a -41.000 unità). Il terziario segnala un incremento rispetto a un anno prima (+0,5%, pari a 76.000 unità); l'aumento riguarda sia i dipendenti sia gli autonomi. Il commercio, gli alberghi e ristoranti, la sanità e assistenza sociale e i servizi alle famiglie registrano i maggiori incrementi a fronte dei cali nel settore dell'amministrazione pubblica, nelle attività finanziarie ed assicurative e nell'istruzione.

Il tasso di disoccupazione, che era all'11,3% a dicembre 2012, è balzato all'11,7% a gennaio per attestarsi poi all'11,6% a febbraio. Il tasso di disoccupazione maschile ha raggiunto il 10,8%, quello femminile il 12,6%. Nel complesso, ci sono circa 3 milioni di persone in cerca di occupazione, con un aumento di 400 mila unità e 1,5 punti nei dodici mesi. Con la crisi si è registrato un forte calo degli inattivi soprattutto tra le donne tra i 25 e i 54 anni (-244mila unità nel 2012); una parte di quelli che prima non lavorava, né cercava occupazione, ha iniziato a farlo, preoccupata per la possibile perdita del lavoro da parte di altri membri della famiglia.

Tra i 15-24enni le persone in cerca di lavoro sono 647 mila e rappresentano il 10,7% della popolazione in questa fascia d'età. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni, ovvero l'incidenza dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca, era a novembre pari al 37,1%, in aumento di 3,9 punti rispetto a dodici mesi prima.

*Il monte retributivo nel 2012 è calato pesantemente per il calo dell'occupazione e per la riduzione delle retribuzioni in termini reali. La perdita di occupazione che si concentra sui livelli professionali medio bassi determina una crescita "virtuale" della media retributiva*

Nel 2012 il monte retributivo, cioè l'insieme delle retribuzioni lorde corrisposte in tutto il sistema economico, è diminuito non solo in termini reali, depurato dall'effetto dell'inflazione, ma addirittura in termini nominali (-0,1%). la riduzione è decisamente più elevata nelle costruzioni, con un calo del 4,5%, ma anche in agricoltura (-2,0%), nella pubblica amministrazione (-1,6%) e nel credito / assicurativo (-0,9%). Tenendo conto della crescita dell'indice complessivo dei prezzi al consumo IPCA, il calo del monte retributivo nell'insieme delle attività economiche in valori costanti è del 3,4%, ben superiore al calo avutosi nello stesso 2009.

Il calo del monte retributivo è dovuto, oltre che al calo dei dipendenti, alla debole crescita della retribuzione pro capite, in termini nominali appena dell'1%. La retribuzione media di fatto nell'insieme del sistema economico ha avuto, dunque, un calo in termini reali del 2,3%. Questo dato così pesante è stato determinato certamente dal calo delle ore lavorate e dal debole aumento delle retribuzioni contrattuali, che per convenzione statistica fanno riferimento alla sola negoziazione nazionale.

Le retribuzioni di fatto si collocano un po' sotto rispetto alle retribuzioni contrattuali, come nell'attività manifatturiera (con rispettivamente il 2,1% ed il 2,4%). Eppure il dato negativo di ben



2,3 punti potrebbe essere perfino sovrastimato. Infatti, la riduzione di occupazione interessa soprattutto, anche se non esclusivamente, le figure a qualificazione e, dunque, retribuzione più bassa. Questo determina un effetto composizione sulla media dei salari. Uscendo le persone a reddito più basso, quelli che restano hanno una retribuzione media più alta; la variazione delle

<b>Retribuzioni contrattuali per dipendente e retribuzioni di fatto per Ula</b>						
Variazioni percentuali						
SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA	Retribuzioni contrattuali per dipendente			Retribuzioni di fatto per unità lavoro dipendente		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
<b>Totale attività economiche</b>	<b>2,1</b>	<b>1,8</b>	<b>1,5</b>	<b>2,8</b>	<b>1,3</b>	<b>1,0</b>
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,6	2,2	0,1	1,7	2,2	0,0
Industria	2,7	2,5	2,4	4,2	2,8	2,3
<i>Attività estrattive, manifatturiera ed altre attività industriali</i>	2,8	2,4	2,4	4,6	2,6	2,1
<i>Attività manifatturiera</i>	2,8	2,5	2,4	4,8	2,6	2,1
Costruzioni	2,3	2,8	2,2	2,9	2,9	2,1
Servizi	2,3	1,7	1,8	2,3	0,6	0,6
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e ristorazione</i>				3,1	1,7	1,4
<i>Commercio all'ingrosso, al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli</i>	3,2	2,0	1,8			
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	1,1	1,4	1,6			
<i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i>	1,9	2,1	2,1			
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	3,1	2,1	1,9	3,3	1,9	1,2
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	2,4	1,0	1,6	2,6	0,7	0,1
<i>Attività professionali; scientifiche e tecniche; amministrative e servizi di supporto</i>				2,7	1,3	1,5
<i>Attività professionali; scientifiche e tecniche</i>	1,9	1,6	2,9			
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, supporto alle imprese</i>	1,8	1,4	1,8			
<i>Amministrazione pubblica, difesa, istruzione, salute e servizi sociali</i>				1,6	-0,7	-0,2
<i>Amministrazione pubblica e di difesa assicurazione sociale obbligatoria</i>	1,4	1,5	0,0			
<i>Istruzione</i>	0,8	0,3	0,2			
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	2,2	0,8	0,3			
<i>Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi</i>				1,7	1,9	1,3
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento</i>	2,4	2,0	2,1			
<i>Altre attività di servizi</i>	2,6	2,6	2,1	3,9	2,9	2,6

retribuzioni di fatto pro capite sovrastima l'andamento effettivo.

Detto ciò, i dati grezzi indicano una crescita della retribuzione pro capite nell'industria e nelle costruzioni intorno al 2% in valori nominali, che già di per sé implica un calo di oltre un punto percentuale in termini reali. Nel terziario la crescita media della retribuzione di fatto pro capite (+0,6% nel 2012) è ancora più contenuta dell'industria. Qui incide, anche, lo spostamento del baricentro dell'occupazione dai settori a più alta retribuzione media (credito/assicurazione, pubblica amministrazione) verso quelli a basso salario, con un effetto composizione questa volta negativo. Presumibilmente, inoltre, pesa l'uscita dei dipendenti a più elevata anzianità e, quindi, retribuzione. Questo porta in alcuni settori tassi di crescita nominale delle retribuzioni molto bassi (credito/assicurazione con aumento medio dello 0,1%) o addirittura negativi (nelle pubbliche amministrazioni nel biennio 2011 – 2012 la retribuzione nominale è calata di circa l'1%, quella reale del 6,8%, corrispondente a quasi una mensilità).

*Le retribuzioni nette sono pesantemente diminuite nell'ultimo biennio in tutti i settori a causa del fiscal drag e del forte incremento della fiscalità locale*

L'ultimo anno con una crescita delle retribuzioni in termini reali è stato il 2010. Nel triennio 2010/2012 il solo settore manifatturiero ha registrato un incremento in termini reali delle retribuzioni lorde, frutto di una forte dinamica positiva nel 2010. In tutti gli altri settori il triennio si è chiuso con una diminuzione delle retribuzioni reali, particolarmente accentuata nel credito, -4,2%, e nella Pubblica amministrazione, -6,7%.

Le dinamiche retributive sono state sensibilmente più pesanti in termini di retribuzioni nette reali. In questo caso, infatti, hanno pesato negativamente, a livello nazionale, la diminuzione, sia in termini nominali che reali, delle detrazioni per lavoro dipendente e per carichi familiari, conseguente alla crescita delle retribuzioni nominali e all'inflazione; vi è stata poi, a livello locale, la crescita delle addizionali comunali e regionali, in particolare nell'ultimo biennio.

L'effetto della diminuzione delle detrazioni nell'Irpef nazionale è stato più rilevante in quei settori, come la manifattura in cui più sono cresciute le retribuzioni nominali, minore negli altri settori. In tutti comunque ha determinato una *crescita minore* delle retribuzioni nette rispetto a quelle lorde e una *maggiore diminuzione* in termini reali delle prime rispetto alle seconde.

<b>Retribuzioni di fatto per unità di lavoro dipendente lorde e nette in termini reali</b>					
Variazioni percentuali					
	<b>Retribuzione Lorda</b>	<b>Retribuzione netta con Addizionali</b>		<b>Retribuzione netta con Addizionali</b>	
		<b>Senza carichi familiari</b>		<b>Coniuge e due figli a carico</b>	
		<b>Basso incremento di fiscalità locale FI</b>	<b>Alto incremento di fiscalità locale VE</b>	<b>Basso incremento di fiscalità locale FI</b>	<b>Alto incremento di fiscalità locale VE</b>
<b>Manifattura</b>					
2010	3,1	2,6	2,6	2,1	2,1
2011	-0,3	-1,0	-1,3	-1,2	-1,5
2012	-1,1	-1,2	-2,0	-1,4	-2,1
2012/2009	1,6	0,3	-0,7	-0,6	-1,5
<b>Credito e Assicurazioni</b>					
2010	0,9	0,4	1,1	0,2	0,9
2011	-2,1	-2,7	-2,9	-2,7	-3,0
2012	-3,1	-2,9	-3,8	-2,9	-3,8
2012/2009	-4,2	-5,1	-5,6	-5,4	-5,8
<b>Commercio</b>					
2010	1,4	1,1	1,1	0,8	0,8
2011	-1,1	-1,8	-2,0	-1,9	-2,1
2012	-1,8	-1,8	-2,6	-2,0	-2,7
2012/2009	-1,6	-2,5	-3,5	-3,1	-4,0
<b>Amm. Pubbliche</b>					
2010	0,0	-0,4	-0,4	-0,6	-0,5
2011	-3,5	-3,7	-4,0	-3,7	-3,9
2012	-3,3	-3,1	-3,9	-3,1	-3,8
2012/2009	-6,7	-7,2	-8,1	-7,2	-8,1

Pesante è stato anche l'effetto dell'aumento delle addizionali regionali e comunali. Gli effetti sulle retribuzioni in questo caso sono stati diversi a seconda del comune e della regione di appartenenza. In tutte le regioni vi è stato, infatti, un aumento dell'aliquota base dell'addizionale (0,9) di 0,33 punti; in diverse di esse, però, l'aumento è stato maggiore per i redditi sopra una fascia più bassa, fino a portarne il valore all'1,73%. Inoltre in determinate regioni l'addizionale è stata ulteriormente aumentata in seguito ai piani di rientro sanitari: in Calabria e Campania l'addizionale regionale è arrivata a 2,03%.

A livello comunale la situazione è ancora più variegata, ma caratterizzata da incrementi diffusi; vi è qualche rara situazione, Firenze ad esempio, di diminuzione dell'aliquota comunale. Nell'impossibilità di fornire un quadro esaustivo per comune e regione, si sono scelte due situazioni estreme come esempio di basso ed alto incremento della fiscalità locale. Il computo delle retribuzioni nette, tenuto conto anche delle addizionali, è stato fatto prendendo a riferimento i casi rispettivamente di Firenze e Venezia. In queste due città le addizionali comunali e regionali tra il 2009 e il 2012 hanno subito un aumento rispettivamente di 0,23 e di 1,02 punti. Tra questi due valori estremi si dovrebbero collocare la maggioranza dei comuni italiani.

La retribuzione netta reale nel triennio considerato, diminuisce così a Firenze del -7,2% nelle Pubbliche amministrazioni, del -5,1% nel Credito, del -2,5% nel Commercio, mentre cresce del solo +0,3% nella manifattura. Più negativi i risultati a Venezia dove l'incremento delle addizionali è stato maggiore. Nel pubblico impiego la retribuzione netta reale diminuisce del -8,1%, nel Credito del -5,6%, nel Commercio del -3,5%. Diminuisce anche nel settore manifatturiero con una perdita del -0,7%.

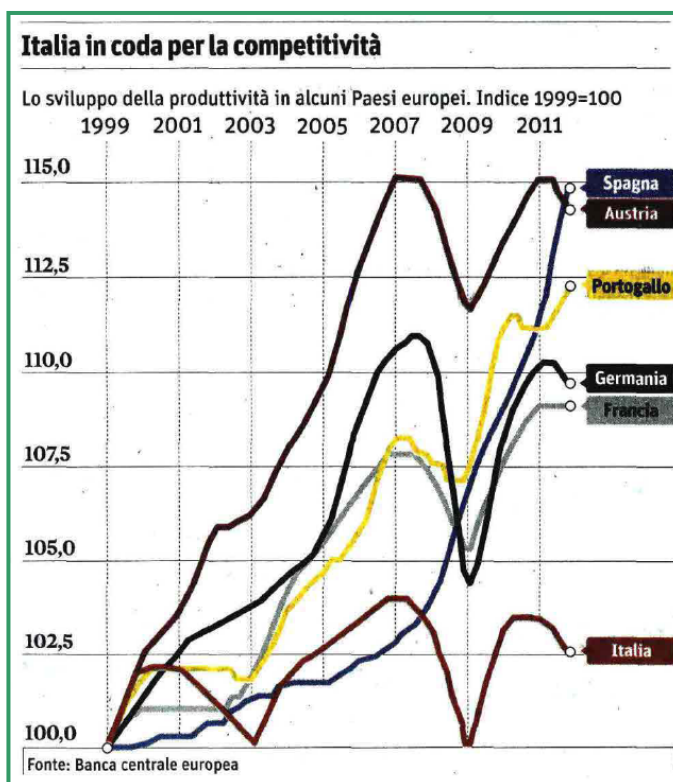
Nel caso di lavoratori dipendenti con familiari a carico le retribuzioni nette mostrano una diminuzione maggiore, perché risentono non solo della diminuzione delle detrazioni per lavoro dipendente, ma anche di quelle relative ai carichi familiari. Nel pubblico impiego la differenza di dinamica non si verifica per la mancata crescita delle retribuzioni lorde.

In termini di reddito disponibile, alla diminuzione di retribuzione netta reale, va poi aggiunto l'altrettanto forte incremento dell'imposizione indiretta, Iva, accise, Imu, imposta sui rifiuti, ecc..

*La produttività è un problema, ma il costo del lavoro per unità di prodotto cresce non a causa del sistema di contrattazione, ma per la recessione*

Draghi ha affermato nell'ultimo vertice europeo di Bruxelles che in molti paesi le dinamiche delle retribuzioni non sono coerenti con quelle della produttività. Questi sistemi accumulano, dunque, una riduzione di competitività, che incide sulla capacità di stare sui mercati, sul loro sviluppo e, quindi, anche sullo stato della finanza pubblica.

In particolare Draghi ha rilevato che da molti anni in Italia non vi è stata crescita di produttività. Se si prende a riferimento il 1999, come nel grafico, si vede che l'indice di produttività era aumentato nel periodo fino al 2012 soltanto del 2%, sette - otto punti in meno rispetto alla Germania ed alla Francia; gli altri paesi, come la Spagna ed il Portogallo, che hanno avuto, almeno all'inizio del decennio, uno sviluppo più accentuato, hanno conosciuto dinamiche della



produttività più sostenute. I dati presentati da Draghi rilevano che, nonostante una maggiore inflazione rispetto ai partner, il costo del lavoro ha avuto in Italia una crescita molto moderata. Questo non è servito, però, a colmare il divario segnato dalla produttività; nei confronti della Germania, inoltre, il distacco è stato determinato da una crescita del costo del lavoro tedesco particolarmente contenuto. Nonostante la moderazione salariale italiana, dunque, si è avuta una crescita del costo del lavoro per unità di prodotto sostenuta. Draghi raccomanda per tutti i paesi con un problema di competitività di riformare la contrattazione, vincolandola strettamente all'andamento della produttività.

Tale affermazione è condivisibile se presuppone un assetto delle relazioni industriali che favorisca la crescita della produttività. Occorre fare, dunque, ogni sforzo per innescare con la contrattazione decentrata in azienda e nel territorio un rapporto positivo tra crescita della produttività ed aumento delle retribuzioni.

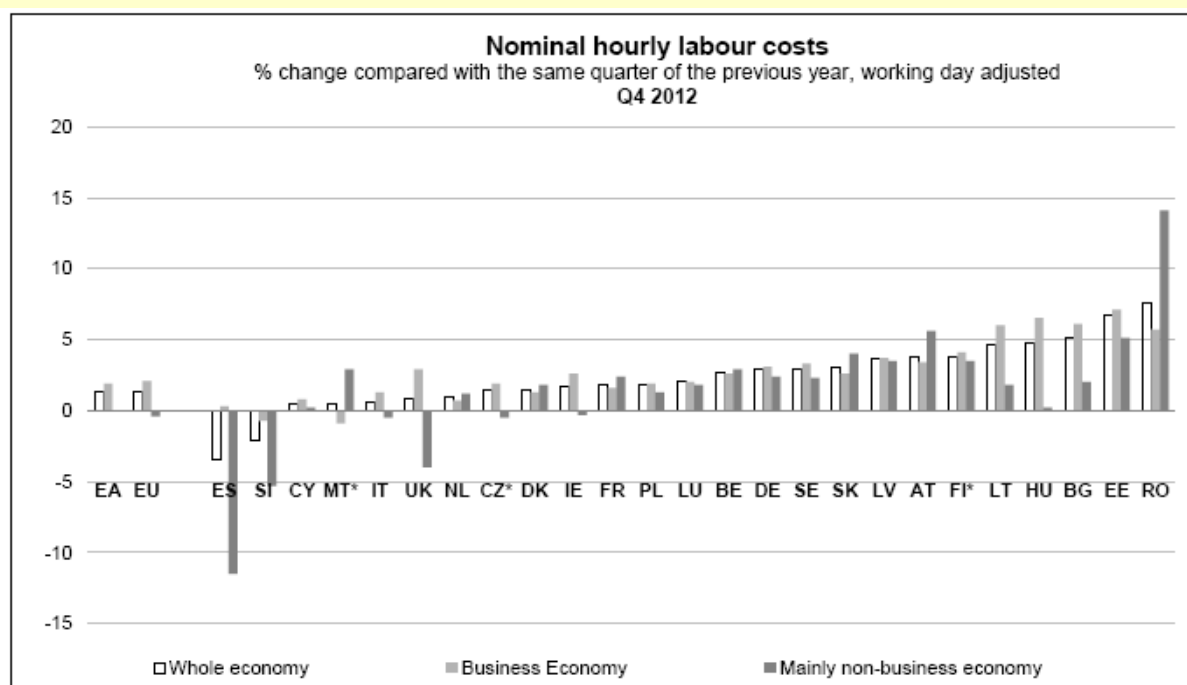
L'affermazione del Governatore della BCE è, invece, meno condivisibile se tende a disegnare un sistema in cui le retribuzioni facciano da cuscinetto rispetto ad una caduta nel medio - lungo periodo della produttività. Occorre certamente intervenire per rimuovere le cause a livello di sistema e di impresa che portano a risultati tanto deludenti in termini di valore aggiunto pro capite. La produttività oggi è soprattutto qualità del prodotto e del processo. E su questo si deve intervenire.

Non va anche dimenticato che la caduta della produttività in Italia ha certamente a che fare con il pesante andamento dell'attività economica, conosciuto da molti anni dal nostro paese. L'austerità, necessaria, ma non declinata con la ripresa dello sviluppo, ha certamente influito colpendo



pesantemente la domanda interna. D'altra parte i dati relativi all'export non confermano l'idea che ci sia stata una perdita drammatica della competitività sui mercati internazionali. Qui le imprese italiane raggiungono risultati non troppo distanti da quelle tedesche, mentre lo stesso non avviene sul mercato interno; la caduta delle stesse importazioni mostra che la ragione va trovata nella debolezza della domanda, più che nello spiazzamento determinato da dinamiche più elevate dei costi.

E' giusto preoccuparsi per la scarsa crescita della produttività con le conseguenze negative sulla competitività del paese e, anche sui redditi dei dipendenti. Ma l'andamento dei salari reali in Italia, secondo tutte le comparazioni, è stato negli ultimi venti anni inferiore a quello registrato in altri paesi. Come confermato dagli stessi dati della BCE. E questa tendenza si è rafforzata negli ultimi mesi; dal 2011 la decelerazione dei salari in corso in Italia si confronta con un andamento di segno opposto nei paesi più dinamici dell'area euro. Secondo i dati di Eurostat nel 2012 il costo del lavoro in termini nominali è aumentato in Italia nella media del sistema dell'1%, a fronte di un aumento dell'1,7% dell'area Euro, del 2% in Francia, del 2,5% in Germania. Il grafico mostra l'andamento nell'ultimo trimestre del 2012 con l'Italia collocata sui livelli più bassi.



\* Not working day adjusted

La situazione non cambia troppo se si considera il solo settore privato. Sempre con riferimento alla media del 2012 l'Italia ha avuto una crescita dell'1,7% rispetto al 2,1 dell'insieme dell'area Euro, il 2,8% della Germania ed il 2% della Francia. Come si vede nel paragrafo dedicato all'andamento delle retribuzioni, il quadro rimane da noi improntato decisamente alla moderazione salariale.

Rispetto al ragionamento svolto dal Governatore della BCE, occorre ricordare altri due punti importanti, sottolineati nello stesso paragrafo. Le retribuzioni di fatto mostrano spesso negli ultimi anni, una dinamica "virtuale" più elevata rispetto a quella reale per la ricomposizione dell'occupazione, data, da un lato, dall'uscita dei livelli di professionalità più bassi, dall'altro dall'ingresso tra gli occupati di fasce giovanili con titolo di studio e competenze specifiche più elevate rispetto a coloro che escono dall'attività. Tutto questo avviene certamente in Italia, ma

probabilmente anche in altri paesi. La moderazione salariale, dunque, è più accentuata rispetto a quella che mostrano gli stessi dati.

La revisione della contrattazione, perciò, più che puntare a deprimere ulteriormente la dinamica salariale, deve mirare a sostenere lo sviluppo e la produttività.

*L'indebitamento netto al 2,9% nel 2013, compreso il pagamento dei crediti arretrati verso le imprese della PA per 40 miliardi, apre la strada, tutta ancora da negoziare, allo scorporo nei prossimi anni dal disavanzo dalla quota degli investimenti*

Nei primi tre mesi del 2013 il fabbisogno di cassa del settore statale è risultato con 36,3 mld. in aumento rispetto ai 29,1 mld dello stesso periodo dell'anno precedente. Il più elevato ammontare è stato determinato da anticipi di pagamenti attraverso maggiori rimborsi fiscali, erogazioni alle Ferrovie S.p.A. e una diversa modulazione delle scadenze per gli interessi sul debito. Si tratta di pagamenti già previsti e considerati che sono stati anticipati, probabilmente anche in relazione alla debolissima situazione congiunturale. Nel solo mese di marzo questi pagamenti anticipati hanno inciso per circa 4,5 mld. Ci sono da considerare, inoltre, la sottoscrizione dell'aumento di capitale della Banca Europea per gli Investimenti (BEI) con una tranche di circa 1,6 mld. e dei Bond per MPS. L'insieme di questi fattori riporta il fabbisogno di cassa in linea o anche al di sotto dei livelli dello stesso periodo del 2012.

Nella Relazione al Parlamento, presentata il 21 marzo, il Governo Monti ha aggiornato le previsioni per la finanza pubblica per il 2013 ed il 2014. Le nuove previsioni sui saldi derivano da modifiche sulle diverse poste. In particolare nelle nuove stime del Governo vi è una minore crescita delle entrate fiscali, per circa 16 miliardi nel 2013 e 10 mld nel 2014, bilanciata da minori spese correnti (per 4 mld) e minori spese per interessi, valutate nel 2013 a circa 5,3 mld. Rispetto alla Nota di Aggiornamento del DEF del settembre 2012 la riduzione delle spese correnti al netto degli interessi, prevista nella Relazione al Parlamento, è determinata soprattutto da un calo della spesa per i dipendenti della PA per quasi 3 mld, che diventerebbero 3,5 mld l'anno successivo; nel biennio, dunque, a retribuzione media pro capite invariata, corrisponde ad un calo di occupazione nel biennio di oltre 75 mila dipendenti. Rispetto a quanto in precedenza indicato è prevista anche una riduzione di 1 mld per i Consumi intermedi, che rappresentano gli acquisti delle Pubbliche Amministrazioni. Nelle previsioni restano, invece, sostanzialmente invariate rispetto allo scenario definito a settembre scorso le Prestazioni sociali e, tra queste, le Pensioni.

Nella Relazione al Parlamento l'attenzione, però, è posta soprattutto alle stime per l'indebitamento netto della PA, cioè al saldo tra entrate e spese delle Pubbliche Amministrazioni. Tenendo conto del peggioramento del PIL, il Governo lo ha portato per il corrente anno al 2,4% del PIL, con un peggioramento di 0,6 punti percentuali rispetto a quanto previsto a settembre, e per il 2014 all'1,8%, con un aggravamento dello 0,3% . L'avanzo primario, cioè l'indebitamento al netto della spesa per interessi, viene previsto in crescita dal 2,5% del PIL nel 2012 al 2,9% ed al 3,7% nel biennio successivo.

Con la prospettiva di un disavanzo tendenziale del 2,4% nel 2013 risulta rispettato l'impegno europeo a portare l'indebitamento netto sotto il 3%. Tutto ciò nonostante la drammatica caduta del Prodotto Interno Lordo e dell'occupazione. Stare entro i tre punti dà la possibilità all'Italia di

chiudere la procedura di infrazione per disavanzo eccessivo. E di essere tra i pochi paesi in grado di farlo. Restare sotto la quota del 3% dal 2013 al 2015, sulla base degli accordi europei in vigore ci darebbe, infatti, la possibilità di utilizzare la quota di deficit che ci separa dal tetto di Maastricht per investimenti che stimolino la crescita e la competitività. Cioè di scorporare una quota degli investimenti dal vincolo del disavanzo, avvalendosi quindi di quella *golden rule* attenuata, che è stata decisa nei mesi scorsi, ma che sarà ancora oggetto di negoziato con la Commissione e tra gli stati membri per quali e quanti saranno gli investimenti considerabili.

La Commissione Europea, risentendo del vento rigorista che viene da Berlino e da altre capitali del Nord, dà, però, una lettura molto restrittiva della norma. Tutto quello che si fa, e quindi anche il pagamento dei crediti alle imprese, deve stare nei limiti del 3%, se non si vuole compromettere la chiusura della procedura di deficit eccessivo. Condizionata dal *feticismo delle cifre*, non si accontenta di un sostanziale rispetto, ma pretende l'osservanza al decimale. Anzi richiede un margine di sicurezza per evitare di oltrepassare la soglia magica del 3%. Un'intransigenza che non ha solide ragioni economiche e, meno che mai, statistiche, ma che si nutre di simboli, che diventano tanto più inviolabili, quanto più devono essere rassicuranti per l'apparato europeo di mediazione. Un formalismo sconsiderato, ma tant'è!

L'Italia, e l'Europa lo dovrebbe comprendere, ha anche esigenze diverse. Occorre, infatti, mentre si rientra dal disavanzo dare fiato alle imprese, in drammatica crisi di liquidità, per effetto della crisi economica, dell'inasprimento fiscale, della restrizione dell'accesso al credito. A gran voce, dunque, è stato richiesto un provvedimento che sblocchi l'elevato e spesso vetusto debito delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese, per il quale ci sono varie valutazioni tra 70 e 130 miliardi di €. Il tutto per ristabilire un rapporto corretto tra committenti e fornitori, ma anche per immettere nell'economia una massa di liquidità ingente, andando ad alleviare le condizioni finanziarie di molte imprese. Come farlo, senza turbare i vincoli europei?

Sulla base delle regole contabili seguite in Italia, le spese pubbliche correnti sono registrate col criterio della competenza. Ovvero vengono contabilizzate al momento in cui avvengono, non quando vengono pagate. Se una pubblica amministrazione acquista del materiale o dei farmaci, l'operazione viene contabilizzata subito e, quindi, entra tra le spese rapidamente, anche se il fornitore verrà pagato uno o più anni dopo. Questo significa che il pagamento del debito arretrato per spese correnti non modifica il disavanzo dell'anno, essendo già stato contabilizzato negli esercizi precedenti.

La situazione è diversa per le spese di investimento. Inopinatamente in questo caso si segue un criterio di cassa. Queste spese non vengono contabilizzate subito al momento dell'impegno e nemmeno per stati di avanzamento, ma soltanto al momento del pagamento. Se si accumula un arretrato, questo non si evidenzia nei bilanci, se non al momento del pagamento.

Se dunque sono 40 miliardi di euro la cifra di debito arretrato, che si ritiene di corrispondere alle imprese, l'effetto sull'indebitamento netto del provvedimento proposto dal Governo sarebbe limitato alla sola componente delle spese legate ad investimenti già realizzati, valutata in 7,8 mld. L'effetto sul disavanzo sarebbe nullo per i pagamenti relativi alle spese correnti delle pubbliche amministrazioni, in quanto essi sono state già conteggiate negli anni ai quali le spese si riferiscono. D'altra parte i 7,8 mld corrispondono proprio allo 0,5% del PIL, che sommandosi al 2,4% porterebbero il disavanzo al 2,9%. L'operazione è, dunque, possibile, anche se si confronta con la richiesta espressa dalla Commissione di restare assolutamente dentro la soglia magica che divide la virtù dal vizio.

**Quadro di finanza pubblica nella Nota di aggiornamento del DEF 2012  
e nella Relazione al Parlamento 2013 (1)**  
(in percentuale del PIL)

VOCI	2012	2013			2014	
	Consuntivo	Nota DEF 2012 - quadro programmatico	Relazione al Parlamento (marzo 2013)		Nota DEF 2012	Relazione al Parlamento (marzo 2013)
			quadro tendenziale	con effetti pagamento debiti commerciali (2)		
<b>Indebitamento netto</b>	<b>3,0</b>	<b>1,8</b>	<b>2,4</b>	<b>2,9</b>	<b>1,5</b>	<b>1,8</b>
<i>di cui: corrente</i>	0,4					
<i>in conto capitale</i>	2,6					
<b>Avanzo primario</b>	<b>2,5</b>	<b>3,8</b>	<b>2,9</b>	<b>2,4</b>	<b>4,4</b>	<b>3,7</b>
<b>Entrate totali</b>	<b>48,1</b>					
<i>di cui: pressione fiscale</i>	44,0					
<b>Spese primarie</b>	45,6					
<i>correnti primarie</i>	42,6					
<i>in conto capitale</i>	3,1					
<b>Spesa per interessi</b>	<b>5,5</b>	<b>5,6</b>	<b>5,3</b>	<b>5,3</b>	<b>5,9</b>	<b>5,6</b>
<b>Crescita del PIL</b>	-2,4	-0,2		-1,3	1,1	1,3
<b>Debito</b>	<b>127,0</b>	<b>126,1</b>			<b>123,1</b>	

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) L'indebitamento netto e il saldo primario sono calcolati includendo l'aumento delle uscite in conto capitale (0,5 per cento del PIL) attribuito nella Tavola 2 della Relazione al Parlamento 2013 alle misure per l'accelerazione del pagamento dei debiti commerciali.

Fonte: Audizione della Banca d'Italia alle Commissioni Speciali Camera Dep. e Senato Rep., 28 marzo 2013 ,